

J. CADIER, *Calvin. Sa vie, son oeuvre avec un exposé de sa philosophie*, Paris, Presses Universitaires de France, 1967. Un volume di pp. 112.

Questo volumetto di sole 112 pagine presenta nel sottotitolo un programma piuttosto ambizioso intendendo occuparsi della vita, dell'opera, del pensiero filosofico del Riformatore ginevrino e illustrarne la speculazione mediante una selezione antologica dei passi più significativi delle sue opere.

Pur essendo persuasi che non è certo la mole di un volume che ne costituisce il pregio, riteniamo tuttavia che solo 56 pagine di piccolo formato dedicate alla biografia ed alla filosofia di Calvino — seguite da brevi notizie sulla produzione calvinista e su alcuni volumi della vastissima letteratura dedicata a Calvino e da una scelta di testi calvinisti —, siano assolutamente insufficienti per dare una esatta informazione della complessa personalità del riformatore ginevrino e del suo imponente sistema che alla filosofia ha affidato un ruolo di prim'ordine.

E mi spiego: salve le buone intenzioni di Calvino che voleva « édifier en piété » più che discutere dottamente, e salva la sua attività esegetica ed omiletica applicata nella disamina delle Sacre Scritture, rimane sempre il fatto che la speculazione calvinista è condizionata dall'assunto filosofico della divina potenza intelligente, omniassorbente ed omnicomprensiva, alla quale si possono ricondurre sia la mortificante condizione dell'uomo divenuto strumento di questo divino Principio; sia la dottrina del « servo arbitrio »; sia la stessa concezione di una Provvidenza deterministicamente operante nel reale; sia quella della Predestinazione che pone la stessa riprovazione, deliberata « ab aeterno », come causa anziché come conseguenza dell'iniquo operato umano, escludente qualsiasi prescienza.

In questo senso se non mancano le espressioni in cui il Riformatore ginevrino celebra il libero arbitrio del nostro Progenitore e imputa alla colpa di Adamo la infelice condizione umana, non per questo si possono sottovalutare espressioni come le seguenti: « ... quidquid Adae accidit divinitus fuisse ordinatum » (*De aeterna Dei praedestinatione*, in: *Corpus Reformatorum*, vol. XXXVI, p. 298); « ... Deum ab initio, quum adhuc integer foret hominis status, quod postea futurum esse decrevisse » (*ibid.*, p. 297), intese cioè a mostrare l'esclusivo dominio della divina sovranità omniassorbente, protagonista dell'essere e dell'agire universale. E' essa infatti che condiziona una specie di nuovo panteismo equivalente al divino solipsismo, destinato a conferire a tutto il reale un esclusivo significato strumentale, valido solo in tanto e per quel tanto che si riconduce alla divina potenza.

Ciò precisato, questo volumetto, il cui autore è Decano onorario della Facoltà teologica protestante di Montpellier e Presidente della « Société calviniste de France » e che ha al suo attivo altre pubblicazioni su Calvino, ci lascia un po' sconcertati non tanto per la informazione rapidissima ma limpida e abbastanza efficace che fornisce sulla biografia di Calvino; né per la presentazione « au dedans » del carattere di questo Riformatore « malgré lui », quanto piuttosto per non aver riconosciuto il ruolo che l'assunto filosofico della Divina sovranità omniassorbente ed omnicomprensiva ha avuto in tutta la speculazione calvinista.

E' vero che la letteratura protestante intorno a Calvino tende a misconoscere l'importante contributo che questo umanista « malgré lui » ha dato alla storia dell'umana speculazione per accentuare la sua pur poderosa attività teologica, esegetica, omiletica e riformistica, tuttavia, in un volume dedicato alla filosofia di Calvino, ci parrebbe che il Cadier avrebbe dovuto ulteriormente penetrare l'argomento per uscire da certi luoghi comuni.

Così, anche ammesso il ruolo fondamentale della Scrittura nella fondazione del suo pensiero, non si può affermare: « En réalité la pensée de Calvin n'a qu'une source, la sainte Ecriture » (p. 30), sottovalutando il contributo che i classici, — sia pure spesso sfruttati criticamente —, hanno dato alla formazione del suo pensiero, prima fra tutti, Aristotele. Anche sottolineata la condanna calvinista del panteismo animistico comune a molti classici, non per questo possiamo escludere la presenza

di un nuovo tipo di panteismo equivalente al divino solipsismo destinato a conferire realtà ontologica alle creature solo in tanto e per quel tanto che rimandano alla divina potenza onnicomprensiva. Anche messa in luce la distinzione fra coazione esteriore e necessità interiore, non si può in nome di quest'ultima parlare di peccato volontario (p. 43), o difendere la tesi della responsabilità umana assolutamente incompatibile col determinismo calvinista.

Così il Cadier, anziché mettere in luce i tentativi del Riformatore ginevrino per sottrarre la sua divina Sovranità onnicomprensiva, effettivo principio dell'universale operare, dalla imputazione di male, si limita ad affermare che: « Calvin s'est toujours défendu de l'accusation portée contre lui par ses adversaires de faire de Dieu l'auteur du mal » (p. 39) senza domandarsi se questa posizione « de facto » appare giustificata « de jure ».

Né più felice è la seguente osservazione che sembra misconoscere la reale economia del male in S. Agostino ed il ruolo che lo stesso libero arbitrio assume nel problema del male morale e della responsabilità relativa: « Philosophiquement, saint Augustin s'était tiré de ces difficultés en faisant du mal un non-être, un manque. Ce qui n'a pas d'être n'a pas d'auteur. Mais cette solution, commode en un sens, ne tient pas devant les affirmations bibliques, qui font du mal une contradiction positive à l'égard de Dieu, une révolte et non une carence » (p. 39).

Che senso ha poi parlare di una Provvidenza *deterministicamente* operante nel reale, esaltata da Calvino in termini lirici e commossi, e che l'Autore riprende dal Riformatore ginevrino mettendone in luce il significato religioso (p. 37), quando tale determinismo denuncia la consueta presenza della divina sovranità onnicomprensiva, sola protagonista dell'universale agire e le stesse umane creature non sono che strumenti di tale divina potenza omnesplicativa?

Né ci soddisfa completamente la presentazione che il Cadier fa della dottrina calvinista della Predestinazione, particolarmente in rapporto alla riprovazione ricondotta alla consueta colpa originale (p. 52), accostata tuttavia alle tesi dei « supralapsari » (p. 57); ci sembra che il coraggio mostrato da Calvino nell'affrontare il motivo più sconvolgente del « grande labirinto », — vale a dire la positiva volontà di « indurimento » della divina sovranità onnicomprensiva, che, escludendo ogni previsione, delibera dalla eternità la sorte delle sue creature, facendo delle opere malvage la conseguenza anziché la causa di tale divino decreto —, non sia stato adeguatamente illustrato, pur con le contraddizioni relative.

Vero è che questo volumetto ripete le difficoltà del sistema calvinista senza penetrarle criticamente e senza mostrare gli sforzi del Riformatore per superare i problemi creati dall'assunto della divina sovranità onnicomprensiva.

Quindi, se da un lato, vale a dire come documentazione delle difficoltà e delle intrinseche contraddizioni della dottrina calvinista, può essere un testimonia eloquente, dall'altro lato tuttavia arrischia di non fare giustizia alla imponente costruzione speculativa del Riformatore ginevrino.